

PRESBYTERI n°2/2011

Così ci vede la gente

DALL'EDITORIALE

C'è una 'parola' che si leva dal popolo?

Non è per nulla innocuo chiederci come ci vede oggi la gente. Primo perché sotto la parola 'gente' ci sono benevoli e malevoli, innamorati del vangelo e innamorati solo del proprio successo; a chi dare credito? Secondo perché una disanima onesta nel divario tra ciò che la gente vede e ciò che noi profondamente ci sentiamo di essere può costringerci ad un austero ripensamento su noi, la nostra fede e il nostro ministero. Può crollare tutta una impalcatura che ritenevamo solida. Possiamo sorprendentemente scoprire che la nostra immagine non è per nulla significativa per l'uomo di oggi, e questo darebbe un senso tale di vuoto e di vertigine, da costringerci a metterci in crisi ed a discernere i passi necessari per una seria rinascita. Per sé, tra la 'gente', dovrebbe avere un posto privilegiato quel cerchio più interno dei laici cristiani seriamente impegnati, collaboratori parrocchiali, assiduo 'popolo di Dio in cammino', con e dietro ai suoi pastori. In questi credenti si può presumere una onestà intellettuale, una dirittura di fede che vuole far raggiungere alla Chiesa lo scopo per cui esiste: aiutare l'umanità a diventare lode e gloria dell'Altissimo. Da persone come queste ogni 'critica' diventa preziosa, ogni incoraggiamento una sosta di pace. Li sappiamo ascoltare questi fratelli nella fede? Tentare di trovare una immagine del prete e della Chiesa che corrisponda alle esigenze della gente non è cedere alla cultura del fatuo, alla moda del tempo. Si tratta di trovare e coltivare quegli aspetti che oggi rendono più visibile la presenza benevola di Dio nel mondo, quei 'tratti' di personalità consacrata che la sensibilità sempre nuova della gente riconosce come provenienti dalla 'grazia'.

Prete: Chiacchiere ed attese (Francesco Comina)

In una società liquida, ripiegata sul presente, in cui non solo Dio ma anche il prossimo è morto, e in una Chiesa che ha perso le spinte del Concilio Vaticano II, quale può essere il ruolo del prete? Il prete è l'uomo della parola. Ma anche la parola è diventata artificio mediatico e strumento di potere nelle mani di pochi che la manipolano per fini strategici. Eppure la Parola è all'origine di tutto come dice l'Evangelista Giovanni. Annunciare la Parola di Dio oggi significa annunciare la liberazione dell'uomo integrale corpo ed anima. La Parola di Dio è profezia dentro le contraddizioni del mondo. E il prete che la annuncia deve essere dentro il mondo, in rapporto di empatia con l'uomo, mescolato alle sue paure. Come può cogliere i segni dei tempi se è chiuso in canonica, burocrate del sacro, amministratore parrocchiale? La parola nel baccano parolaio è anche silenzio e nel silenzio matura le denunce e le rivoluzioni. Dalla parola del prete la gente si aspetta che scaturisca l'alba del nuovo giorno.

Il soffio dello Spirito nelle voci di oggi (Cettina Militello)

La cesura è collocabile negli anni '60. Prima essere cristiani era ovvio, come l'iscrizione all'anagrafe, e il prete era il mediatore del sacro, ruolo cui veniva pure formato. Segni di mutamento nei preti operai e in modo organico nel Concilio. Con conseguenti crisi e diffe-

renziamenti nel modo di vestire, nelle celebrazioni: preti di strada, preti antimafia, preti antidroga. Ma anche preti disperati. Un disastro l'accusa di pedofilia enfatizzata in modo unidirezionale come se il fenomeno fosse esclusivo dei preti. Ma persiste la formazione con l'isolamento dei seminaristi, perpetuando l'idea di casta, avulsi dalla varietà dei carismi. Eppure la crisi può riportare al cuore del ministero, superando gli equivoci sedimentati. Non più l'uomo del sacro e del potere ma portavoce responsabile della comunità, che aiuta ognuno a vivere il proprio carisma. E su questa novità calibrare anche la formazione. Non è con la restaurazione che si dà futuro ma con la riforma. Lo Spirito continua a rinnovare la Chiesa, ma perché ignoriamo la profezia? Il modello che ha futuro passa per la compartecipazione tra preti e laici sull'originario modello sinodale della Chiesa indivisa. Con preti pescatori e gente tra la gente.

Per essere 'Buona Notizia' oggi (Fernando Bellelli)

Come interpretare la carità pastorale perché sia un comunicare Cristo nel nostro tempo? E come mettere in dialogo il Cristianesimo con la postmodernità antiideologica e postromana? Il prete è al crocevia, mediatore tra la razionalità non tecnica (fatta di amore, angoscia, dedizione e disperazione) e la strapotente razionalità tecnica. Segno di amore non solo psicologico ma di 'grazia' integra la dimensione antropologica con quella sacramentale. La carità pastorale è il 'luogo' di sintesi tra spiritualità e affettività del prete con la lettura, l'attività comune e la responsabilità della comunità. Contemplazione che tempera l'attivismo e immersione nella comunità come pastore, figlio, fratello, sposo e padre. Tutto questo dovrebbe essere oggetto di riflessione, ricerca, confronto e sperimentazione più di quanto già non lo sia.